

Intervista a **Pier Paolo Baretta**

«I dati superano le attese Pensioni, partita aperta»

● Il sottosegretario all'Economia: dopo gli attentati di Parigi c'è stata una frenata. «Manca lo shock? Non serve la bacchetta magica, ma riforme serie»

Il nostro impegno sulla flessibilità rimane, il governo ci sta lavorando

B. Di G.

Il Def è ancora fresco di stampa. Le stime macroeconomiche rimbalzano sulle agenzie, mentre si attende l'annuncio ufficiale del governo. Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta è reduce dalle maratone al Mef, il quartier generale in cui si è stilato il documento. Azzarda solo qualche riflessione, rinviando un'analisi compiuta al momento in cui le centinaia di tabelle saranno «digerite» dall'opinione pubblica.

Signor sottosegretario, il Def punta alla crescita attraverso politiche espansive. Le stime sulla crescita restano tuttavia contenute. Non c'è una contraddizione in questo?
«No. Quel che conta davvero è il confronto col dato reale del passato e la tendenza oggettiva in atto che è positiva. Si pensi solo al Pil: rivediamo la previsione, ma l'1,2% che stimiamo è sensibilmente più alto dello 0,8 con cui chiudiamo. Inoltre, dopo il calo di fine anno (ma non dimentichiamo l'effetto Parigi/Bataclan) i dati attuali superano le attese».

A che punto è il confronto con l'Europa sulla flessibilità?
«Innanzitutto bisogna attendere il pronunciamento della Ue a maggio. Se, come auspichiamo, ci sarà un via

libera - anche per merito della serietà di questo documento - il negoziato sulla flessibilità sarà più agevole».

Alcuni osservatori giudicano troppo timide le scelte espansive: manca lo shock. Come replica a questo appunto?

«Le ricette espansive, soprattutto quelle che promettono il miracolo, si rincorrono e spesso sono alternative tra loro. La verità è che noi abbiamo messo in moto un processo che incide nel profondo dei ritardi del nostro Paese e che, quindi, va visto nel suo insieme. Gli 80 euro, la abolizione della Tasi, il 140% di ammortamento, la riforma costituzionale, ecc... non sono forse degli shock?»

Molte riforme sono già state varate. Eppure si continua a parlare di prossimi interventi, per esempio nella macchina pubblica. Servono riforme su riforme?

«Come ho detto riformare un Paese non si fa in un solo colpo, ma tenendo in tiro la tensione riformatrice. Non mollando la presa. Peraltro più riforme si fanno, più si incontrano resistenze, non solo consensi. Soprattutto la macchina pubblica necessita di una pluralità di interventi. Eppure: la riforma delle province, la fusione dei Comuni, i decreti Madia, la informatizzazione in atto, sono tutti provvedimenti attivi che stanno dando i loro frutti. Sono tutte tessere di un'unico mosaico».

Per favorire gli investimenti privati si sono varate molte misure a sostegno delle imprese, per le famiglie si è eliminata l'Imu. La

fiducia è aumentata, ma la ripresa resta fragile. Come si procede con le tasse?

«La fiducia è fondamentale; ma il quadro internazionale pesa negativamente. Dopo Parigi, Bruxelles; il rischio libico; le scelte cinesi... Draghi lo ha detto ieri (l'altro ieri, ndr): l'Europa è vulnerabile, ma aggiungo - l'Europa è indispensabile. Anche sulle tasse; noi procediamo a ridurle e gli effetti si vedono, anzi, si misurano nei redditi delle famiglie e nei bilanci delle imprese. Ma sempre più serve un'area fiscale europea. Altro che chiudere le frontiere».

Quali saranno le priorità nella seconda metà di quest'anno?

«Consolidare i dati di previsione e preparare la prossima legge di Stabilità che sarà la terza espansiva».

Perché non si fa cenno a interventi su pensioni? Il governo si era impegnato ad affrontare la flessibilità.

«L'impegno resta e il governo, come ha detto il sottosegretario Nannicini, ci sta lavorando. Ma questo è il Def sul quale ci aspettiamo un Ok dell'Europa. Dopodiché contratteremo la flessibilità e anche con quella sceglieremo cosa mettere nella prossima legge di Stabilità. Detto questo, non escludo che in Parlamento la questione di inserire un riferimento alla flessibilità ci venga posto, e che noi ne dovremo tenere conto. Ma a una condizione: che non si metta in discussione l'impianto della Fornero».

